

# I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani

Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca

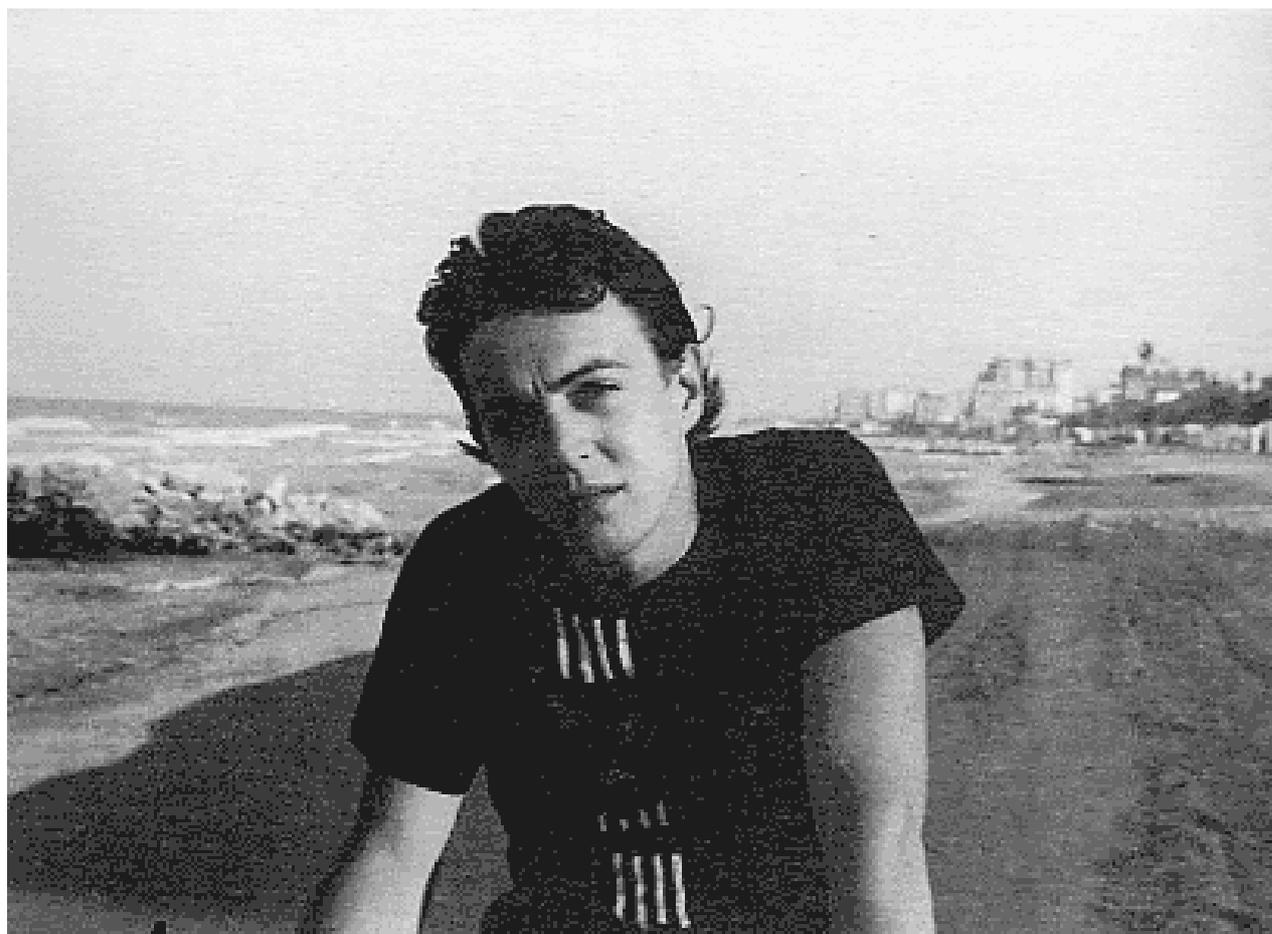
Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

4

## **LA MANIFESTAZIONE DEI FIGLI DI LUCE**

- 1. La manifestazione dei figli di luce**
- 2. Ricordo e presenza di Orazio**
- 3. Parliamo con Orazio – Tre medianità a confronto**
- 4. Qualche suggerimento ai genitori**

**Questo Quaderno è dedicato ai Giovani di Luce  
e particolarmente a Orazio**



**ORAZIO COCCANARI**  
(26 maggio 1963 – 6 maggio 1987)

## LA MANIFESTAZIONE DEI FIGLI DI LUCE

“Figli di luce” è un’espressione venuta spontanea a qualcuno di noi nel comunicare con l’altra dimensione, quasi fosse dettata dall’alto. E c’è chi potrebbe aggiungere: “Perché quasi”? *Certamente* dettata dall’alto!” È la bella espressione che ha dato il titolo al secondo libro di Agnese Moneta, che è, appunto: *Noi figli di luce*.

E questi “figli di luce”, o “ragazzi, di luce”, o “giovani di luce” (espressioni della medesima origine) che cosa sono esattamente? Vengono così designati i figlioli di tanti di noi, che sono trapassati immaturamente per incidenti o malattie, i quali tornano a manifestarsi a noi ancora viventi su questa terra per confortarci della loro presenza, per aiutarci e soprattutto per darci un messaggio di grande significato.

Il messaggio è che l’aldilà esiste. Non solo, ma che l’aldilà è la dimensione di Dio.

Questi due aspetti essenziali del messaggio di cui sono latori i figli di luce vanno convenientemente analizzati.

Vediamo, anzitutto, il significato che il messaggio ha per noi.

Non sempre noi abbiamo idee chiare su quel che veramente vale nella vita. Avevamo finalmente imparato che la cosa essenziale è l’amore. Tutto il resto, denaro, potere, ambizioni, gloria, celebrità e connessi piaceri sono vanità, sono sciocchezze: nulla cui valga veramente la pena di dedicare tanto tempo e fatiche.

La carità, cioè l’amore, dice san Paolo, è la sola cosa che non verrà mai meno allorché tutto il resto si sarà dissolto (1 Cor., c. 13).

Quando uno trapassa, i commenti di gran lunga più favorevoli su di lui non sono sulla sua intelligenza e abilità e ricchezza e cultura, ma su quanto ha amato e si è fatto amare.

Su questo non ci piove proprio. Ed ecco la scelta dell’amore che tanti di noi hanno compiuto riversandolo soprattutto, e magari spesso in modo esclusivo, su alcune persone più care, soprattutto sui figli.

Ma all’improvviso la persona più cara ci muore. Ci viene tolta all’improvviso, immaturamente. E ci pare allora, in quel momento, che siamo rimasti privi di tutto.

Non ci sbagliamo: poiché l’amore è veramente tutto.

Ma ecco, allora, che la vita ci pare una beffa. Perde ogni significato ai nostri occhi. Con la perdita di quella persona noi perdiamo realmente tutto, non solo perché l’amore è tutto, ma perché quella persona è realmente insostituibile, è unica.

Se smarriamo un qualsiasi oggetto, ce ne possiamo comprare uno nuovo. Ma se perdiamo un figlio, o il compagno o la compagna della nostra vita cui siamo autenticamente legati, come possiamo sostituirlo, se è vero che ciascuna persona umana è unica e insostituibile, non intercambiabile, infinitamente preziosa?

Chi veramente non si dà pace per la perdita di una persona cara ha compreso al vivo questa grande verità, che non so quanto abbiano capito tanti falsi saggi.

A questo punto la manifestazione dei figli di luce ci dà il messaggio più importante che noi possiamo mai ricevere. È il messaggio che restituisce alla vita il suo senso vero: l’unico senso che può avere se non vuole essere una beffa, una totale assurdità.

Quella persona non ci è tolta, ma sopravvive. Pur invisibilmente, ci è vicina. E noi un giorno la potremo rivedere. Potremo ristabilire con lei un contatto pieno, un totale rapporto che mai più verrà meno.

A questo punto, veramente cruciale, una precisazione è necessaria. La sopravvivenza che i figli di luce rivelano è decisamente qualcosa di più di un mero tirare avanti per un qualche tempo, per poi dissolversi.

Certe filosofie che ci vengono dall’Oriente, per quanto rispettabili e valide e piene di interesse da tanti altri punti di vista, appaiono, sotto questo particolare aspetto, ben rinunciarie.

Sono quelle filosofie che considerano le realtà e umane e terrene unicamente come illusioni, come *maya*.

Se i nostri affetti sono illusione, perché affezionarci? Se i nostri umani impegni sono illusioni, perché impegnarci? Se le cause per cui ci battiamo sono illusioni, perché batterci non di rado con tanto eroismo?

Io qui non parlo di ambizioni, di vanità, di egoismi, di brama di ricchezza e di piaceri, cui mi riferivo poco prima. Parlo di quelle cause, di quegli impegni, di quegli affetti, di quell'amore per cui noi sacrifichiamo ogni istanza egoistica. Non parlo, qui, di vanità, ma di valori, fondati su quell'amore che è il valore supremo.

Se anche i valori umani, se anche gli umani affetti fossero vanità, perché mai un Dio si scomoderebbe a creare una realtà così effimera e insignificante?

Se è vero che Dio ama la sua creazione da par suo, cioè infinitamente, la creazione è per la vita eterna.

È un'idea presente un po' in tutte le tradizioni religiose, dove più, dove meno. Specialmente nelle religioni monoteistiche, dall'ebraismo all'islam. Ed è presente soprattutto e in modo particolarissimo nel cristianesimo.

Nella visione cristiana Dio è creatore nel senso più forte. Egli non solo crea, ma ama la sua creazione senza limiti, al punto che vi si incarna.

E la rende perfetta, la assolutizza, la deifica. La creazione come tale nel suo insieme, e in particolare ciascuna persona umana, è un nuovo Dio che incomincia.

Il messaggio che ci portano i figli di luce è un annuncio non solo di sopravvivenza, ma di vita eterna.

Nelle parole di vita eterna che noi vi leggiamo troviamo una continuazione, una ripresa dell'Evangelo, della Buona Novella di Gesù.

La manifestazione dei figli di luce è, così, una "carezza di Dio" in questo momento di eclissi della fede.

Essa ci ripropone l'aldilà. *Esiste l'aldilà* è, non a caso, il titolo di un noto libro, che racconta la storia del giovane Andrea Sardos Albertini e della sua manifestazione dopo la morte fisica.

Ma l'aldilà è l'aldilà di Dio. La riproposta dell'aldilà ripropone Dio agli uomini di questa civiltà scientifico-tecnologica che da secoli hanno volto ogni attenzione, in modo sempre più esclusivo, alla terra.

Insieme all'aldilà viene riproposta la fede in Dio, per una totale conversione dei cuori, per un cambiamento di rotta dei singoli e della società. *Dall'aldilà la fede*, è, anche qui non a caso, il titolo del secondo libro che il padre di Andrea, l'avvocato Lino Sardos Albertini, ha fatto seguire, dove raccoglie le testimonianze delle tante persone che sono venute a contatto con Andrea, hanno recepito il suo messaggio, hanno beneficiato del suo aiuto invisibile ma assai concreto.

Angelo, dal greco *ánghelos*, vuol dire "messaggero". Ora, perché mai i messaggeri, gli annunciatori, i nuovi angeli dell'aldilà di Dio sono soprattutto dei giovani?

La risposta migliore l'ho trovata in alcune parole dei messaggi medianici della giovane Alessandra: "Sono i giovani che possono darvi la certezza di un mondo migliore, di un mondo di luce. Se tutto ciò fosse detto da una voce stanca, non sarebbe recepito. Ecco perché le giovani vite sono preziose: perché volano più in alto e possono godere del fuoco del calore della vita vera ed eterna".

Chi è Alessandra? Vorrei dedicare qualche parola a questa giovane, figlia di due cari amici miei, trapassata nel 1987 a seguito di un incidente. Comunicando attraverso la scrittura automatica, Alessandra rivela in tutto il medesimo carattere, la medesima personalità forte, simpatica, affettuosa verso tutti, generosa, gioiosa di vivere. Ella conforta i genitori e aiuta molte persone. Anime che si erano un po' perse per strada sono convertite alla fede e si riaccostano a un'osservanza religiosa che ora praticano in maniera incomparabilmente più viva e sentita. In una piccola comunità di fede i messaggi di Alessandra vengono letti anche in chiesa da un sacerdote illuminato, che rileva quanto essi riecheggino e riprendano la tematica del Vangelo e di certe lettere apostoliche.

Io ho conosciuto i genitori, Pietro ed Emma Capanna. Mi hanno sottoposto i dattiloscritti

dei messaggi di Alessandra. Già Paola Giovetti li aveva trovati di particolare interesse. Io ne ho curato la punteggiatura e li ho sfoltiti dalle ripetizioni non strettamente necessarie all'economia del discorso. Emma ha scritto col cuore una felicissima introduzione cui io, da vecchio insegnante di italiano un po' pignolo, ho dato un'aggiustatina. Ho, infine, aggiunto di mio un saggio intitolato *I nuovi angeli*, che contiene variazioni su un tema, che è poi, in fondo, il medesimo di questo discorso che vi sto rivolgendo ora, anche se lì gli ho dato uno svolgimento diverso. Ne è risultato un bel libro, uscito per le edizioni Hermes col titolo *Nella scia della luce*.

Che cosa ha fatto Alessandra per me? Devo confessare che, quando i genitori mi chiesero di aiutarli per il libro, io mi sobbarcai di quella fatica più che altro per fare una cortesia a due brave e care persone.

Quell'entusiasmo che non avevo granché mi è venuto, in compenso, non appena mi sono accinto ad occuparmi della cosa in maniera effettiva. All'improvviso, inopinatamente, mi sono sentito trascinare da un tale desiderio e gusto di portare avanti quel lavoro che, applicandomi in maniera continuativa, l'ho condotto a termine in pochissimi giorni.

Alessandra mi ha fatto lavorare di buona lena per lei stessa: e perché allora dico che l'ha "fatto per me"? Perché io sono stato il primo a beneficiare di quell'attenta lettura, che l'impegno preso rendeva ancor più necessaria. Questa lettura più attenta mi ha non solo edificato, ma mi è stata di aiuto in un momento non facile.

Ho dato una testimonianza piccola piccola. Mi rendo conto che ben altre sono le testimonianze che possono dare molti di voi.

Tante sono le persone cui la manifestazione dei figli di luce, dei nuovi angeli, ha apportato non solo grande conforto, ma ha promosso la conversione a Dio e una trasformazione interiore che ne ha mutato la vita.

Io non credo proprio che Dio provochi certe disgrazie, neppure al fine di darci un bene maggiore. Sono convinto che una disgrazia avvenga per una sua dinamica del tutto autonoma dalla volontà di Dio, che altro non può essere che pura volontà di bene senza male alcuno.

Una volta, però, che è venuta a porsi in atto una situazione negativa, Dio interviene per renderla positiva, per trasformarla in occasione da cui la persona colpita dalla disgrazia possa trarre un bene, magari un bene più grande, più profondo, una conversione che dia alla sua intera esistenza un significato che prima non aveva.

Così può succedere che molti di noi, che prima vivevano in modo onesto ma forse, diciamolo, un po' banale, dopo una grande disgrazia si siano tramutati in uomini e donne di grande fede e in apostoli di bene. Questo è avvenuto perché Dio li ha convertiti e trasformati, non perché Egli abbia ucciso i loro figli facendoli annegare o mandandogli la motocicletta in un fosso o a sbattere contro un muro!

I figli di luce agiscono da nuovi angeli, si diceva, che annunciano l'aldilà come la dimensione di Dio per eccellenza; e aiutano tante persone, dando segni, compiendo veri prodigi di cui il maggiore e più essenziale è sempre la conversione di tante persone a Dio.

Ci si può chiedere, a questo punto, se questi nuovi angeli siano stati o meno degli angioletti anche nel corso della loro esistenza terrena: e questo, invero, non sempre risulta. Alcuni di loro possono avere rivelato già da allora una spiritualità profonda, impegnata, attiva a beneficio degli altri. Ma rimane, poi, dubbio se ciascuno di loro abbia veramente dato tutto quel che poteva dare.

Per fare un esempio, pare che Corrado Paradiso sia stato un giovane di una bontà e generosità unica, senza limiti: come tale è ricordato da tutti nella sua città di Noto in Sicilia. Poi, purtroppo, si è lasciato irretire nella droga. Era riuscito a liberarsene, quando uno sconsiderato amico gli ha proposto di riprovare per l'ultima volta: ed una overdose, che egli non era più atto a sostenere, se l'è portato via. Ora, nella sua nuova esistenza, egli si realizza in pieno. Nessun attaccamento terreno, nessun irretimento impedisce più alla sua anima di volare altissima assecondando quella sua vera vocazione che le contingenze della vita terrena avevano ostacolata.

Frangi Moneta dice, in un suo messaggio medianico: "Il passaggio non è una conclusio-

ne: noi portiamo di là il nostro bagaglio, l'educazione che ci avete dato, tutto quello che abbiamo imparato". E certamente l'educazione ricevuta dai genitori ha molto facilitato a quelle anime il loro decollo dalla terra al cielo.

Molto hanno fatto anche le preghiere: "Per me", dice Alessandra, "le preghiere sono state utili perché mi hanno fatto salire più in fretta".

Un anno fa, nella loro casa di Nettuno, con gli amici Tonino e Vanda Mascagna abbiamo ottenuto una comunicazione col loro defunto figlio Enzo, un passo della quale mi pare veramente illuminante su questo particolare discorso.

Dice Enzo, riferendosi a quelle giovani anime: "Non tutti hanno il compito di messaggeri di Dio. La nostra evoluzione è data dall'aiuto che ci viene dalle preghiere di voi viventi sulla terra". È così che "noi arriviamo prima nella sfera della luce divina. Allora possiamo essere nuovi angeli".

Quando un santo trapassa all'altra dimensione, la gente non prega *per lui*, poiché sa che la sua anima ha già raggiunto nel cielo le maggiori altezze. I suoi devoti pregano, piuttosto, *lui*, perché interceda presso Dio: che è una cosa ben diversa.

Per quel che, invece, riguarda tanti giovani che tutto sommato hanno vissuto bene ma non sono stati proprio dei santi, la condizione perché essi possano venire di nuovo a noi come nuovi angeli è che, previamente, si elevino. Ecco allora: la prima cosa che noi dobbiamo fare per quei giovani è pregare per le loro anime, perché possano subito spiccare il volo cui Dio stesso le chiama.

La nostra preghiera si aggiunge a quanto in loro li facilita a quell'ascesa, come l'educazione ricevuta e il patrimonio delle buone azioni e, prima ancora, dei pensieri positivi accumulati nell'esistenza terrena. Non solo, ma la nostra preghiera sostiene la loro risposta positiva, il loro "sì" al divino appello.

Come può la nostra preghiera agire su quelle anime? La risposta ce la dà un preciso articolo della nostra fede cristiana: la "comunione dei santi". In senso lato, i santi sono tutti coloro che appartengono a quella grande famiglia spirituale che è la Chiesa. Per Chiesa possiamo poi anche intendere, in un senso più generale, l'umanità tutta in quanto il divino Spirito si fa presente in ogni uomo, almeno in germe. Ebbene, tutte le anime santificate dalla presenza dello Spirito Santo sono, tra loro, in comunione. Sono come vasi comunicanti. E qualsiasi azione o anche solo pensiero positivo di una di esse va a beneficio delle altre, soprattutto di quelle con cui comunichiamo in maniera più intima.

Perciò questo discorso non va limitato alla preghiera. Ci sono, in noi, desideri, aspirazioni, attese, moti interiori che possono influire molto sulle anime particolarmente care, contribuendo a determinare la loro nuova condizione. Facciamo un paio di esempi.

Una madre spera che il proprio figlio, trapassato nell'altra dimensione, si elevi: questo desiderio, che è una quasi-preghiera, può influire su quell'anima in quella direzione precisa.

Oppure: la madre attraversa un forte momento di conversione a Dio. Nel contesto di un tale processo interiore, il figlio trapassato, con ogni convenienza, e con l'impulso che pare venire da una forza spirituale, può essere indotto ad assolvere un ruolo di vero angelo di Dio, cioè di veicolo della manifestazione divina, di tramite tra Dio e la sua mamma, che a Dio si volge. Questo fenomeno può venire osservato, in modo particolare, nelle pagine di un altro bel libro, *Il filo che non si spezza* di Anna Nazzaro, dedicato al figlio Andrea.

La manifestazione dei figli di luce, considerata nel suo insieme, mi pare un vasto fenomeno di grande significato. È l'aldilà che torna a manifestarsi a un'umanità, a una civiltà moderna che l'aveva dimenticato. Che aveva dimenticato, ancora, che solo la sopravvivenza e la vita eterna possono dare alla vita, alla nostra stessa vita terrena, un senso non effimero.

Si tratta, almeno per ora, di un fenomeno italiano più che altro, e fiorito in un ambiente prevalentemente cristiano-cattolico.

Qui la medianità esce dal chiuso di particolari circoli o "cerchi" e diviene fenomeno più di massa.

Per quanto la cosa possa cagionare perplessità in tanti "non addetti ai lavori" e mettere in crisi qualche luogo comune inveterato, pare ormai accertato abbastanza che non è vero per

nulla che un'anima approdi subito alla verità assoluta per il solo e semplice fatto di trapassare. Nell'aldilà, che è una dimensione priva di materia fisica e fatta solo di pensiero, il pensiero è più che mai creativo: e lo è al punto di crearsi le conferme alle credenze e alle opinioni che il soggetto professava nella vita terrena.

Questo già spiega come mai le anime che vengono a comunicare medianicamente paiano giungere a noi muovendo da zone di aldilà diverse, essendo ciascuna zona o "sfera" modellata sulle credenze comuni delle anime che ne fanno parte e vi si trovano assieme per affinità.

Per affinità un gruppo di sperimentatori inglesi può venire a contatto con un aldilà tipicamente anglosassone anche nelle sue reminiscenze di immagini terrene, come è quello che appare in tanta letteratura dello *spiritualism* imperante in quegli ambienti spiritici.

Per affinità un gruppo di sperimentatori reincarnazionisti può entrare in contatto con un aldilà reincarnazionistico alla Allan Kardec, dove le anime attendono di reincarnarsi e dove è possibile che esse, almeno soggettivamente, vivano esperienze di tipo reincarnativo: dei "sogni" reincarnativi, per così dire.

Per il prevalere di questo tipo di letteratura medianica, i cui autori o mittenti sarebbero anime disincarnate che però credono nella reincarnazione e l'attendono, tante persone di credenze anche cristiano-cattoliche immaginano che nell'altra dimensione la reincarnazione sia una legge universale delle anime. Potrebbero stupirsi se, come accade per esempio a me, si imbattersero in una maggioranza di anime cui l'idea della reincarnazione è del tutto estranea, o che addirittura non ne hanno mai inteso parlare.

È normale che ciascuno sperimentatore isolato, o ciascun gruppo, venga in contatto con anime affini per credenze e visione della vita. Mia moglie ed io siamo di salda fede e convinzioni cristiano-cattoliche. È normale, quindi, che nelle nostre comunicazioni medianiche noi veniamo a contatto con anime disincarnate che compiono la loro evoluzione in quelle corrispondenti sfere ultraterrene.

Qualcosa di simile risulta quando la ricerca medianica impegna tanti di noi, che fanno capo in maniera decisa e inequivocabile alla medesima tradizione religiosa, i cui figli defunti avevano ricevuto in vita una educazione impostata sui medesimi principi e se ne erano mantenuti sostanzialmente fedeli.

Ecco allora che, dopo l'aldilà dello spiritualismo anglosassone e quello del reincarnazionismo alla Allan Kardec (di matrice francese, con tanti aderenti in tutto il mondo, particolarmente nel Brasile, e nella stessa Italia), emerge e prende forma una terza grande fetta di aldilà: quello cristiano-cattolico.

Ci si può chiedere, ora: nelle sfere di questo particolare aldilà, come si delinea, essenzialmente, l'itinerario dell'anima?

Per dirla molto in breve, l'iter dell'anima passa, sì, attraverso un processo di disincarnazione e di progressivo distacco dalla terra, ma questo è solo un punto di passaggio. Bisogna che ciascuno muoia a se stesso per rinascere in Dio, per non appartenere più che a Lui; ma, una volta che un'anima non viva più che di Dio, in Lui essa ritrova tutto, anche i valori e gli affetti umani.

In Dio l'essere umano si reintegra. Ciascuno si ritrova pienamente se stesso, e pur santificato, deificato.

Così, nell'eternità di Dio, ciascuno ritrova i propri cari. E tutti ci saremo cari, ciascuno comprenderà e amerà tutti gli altri in misura piena, infinita allorché avremo innumerevoli nuovi amici e le vecchie inimicizie e incomprensioni saranno cadute.

La reintegrazione di tutti gli uomini alla loro piena e intera umanità, deificata però e resa perfetta, una tale reintegrazione universale finale altro non è che la cosiddetta "resurrezione della carne".

Le profezie dell'Antico Testamento e soprattutto del Nuovo ce la promettono, e vi insiste il Corano stesso. Sarà allora che noi, in Dio, avremo tutto e coroneremo le più alte aspirazioni che mente umana abbia potuto mai concepire e otterremo, anzi, molto di più, al di là di ogni possibile attesa.

La resurrezione è anche l'incontro finale di tutti gli uomini che in quei tempi ultimi

vivranno sulla terra, nell'universo materiale con tutti coloro che dopo esserci vissuti nel corso dei millenni saranno trapassati all'altra dimensione.

Gli uomini della terra apporteranno i frutti del progresso delle scienze e della creatività umana, mentre i risorti apporteranno i frutti della santità. E sarà la sintesi finale, dove il regno di Dio risulterà integrato in ogni senso dalla cooperazione degli uomini.

Mi chiedo, a questo punto, se la manifestazione dei figli di luce non possa essere considerata come una piccola anticipazione o primizia, intesa a preparare quella che l'apostolo Paolo chiama "la manifestazione gloriosa dei figli di Dio", cui "la stessa intera creazione anela in ansiosa attesa" (Rom. 8, 19). Credo che solo in una tale prospettiva la manifestazione dei figli di luce riveli il suo significato autentico e profondo.

## **RICORDO E PRESENZA DI ORAZIO**

### **Testimonianza della madre Annamaria Coccanari D'Intino**

*Qui una mamma ricorda il proprio figlio trapassato all'altra dimensione, per passare poi a dare testimonianza di come lo ha ritrovato e di qualche segno ricevuto che ne suggerisce la sopravvivenza. E qui tanti genitori si riconosceranno almeno un poco e rivivranno qualcosa della loro esperienza personale, e comunque trarranno motivo di incoraggiamento e di speranza.*

Era una mattina di primavera, con l'aria intrisa di mille profumi, quando nacque il mio Orazio.

A pochi mesi lo portammo a Grottammare, che divenne meta sua preferita assieme alla campagna di Tivoli, dove il padre conduceva la sua piccola azienda agricola.

Io insegnavo matematica nelle scuole medie e a volte i nostri orari non coincidevano: e Orazio doveva cucinarsi il pranzo da sé, cosa che gli piaceva. Un giorno, aprendo il frigo, vi trovai un biglietto con su scritto "Buon appetito": che dolce pensiero!

Orazio seguì gli studi regolarmente, per quanto soffrì non poco di essere costretto a rimanere chiuso tante ore tra quattro muri. Ottenne, comunque, il suo bravo diploma di ragioniere e si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza.

Gli piacevano le motociclette e i motori in genere, ma anche fotografare, e sviluppare da sé le negative. Soggetto preferito: la Roma antica. Era anche radioamatore ed elettricista dilettante. Fin da bambino, se si guastava qualcosa, si offriva subito con entusiasmo: "Accomodo io", voleva dire, ma ai primissimi tentativi gli usciva dalle labbra un "Accododo io!"

Attratto dalle cose belle, semplici e pulite, amava sia la campagna che il mare. Lì, a bordo del suo catamarano, solo nell'immensità, si sentiva più vicino a Dio, mi confidò un giorno. Ha goduto poco la sua barca! Il primo maggio 1987 partecipò, a Grottammare, alla regata "Vele di Maggio", che si rinnova ogni anno anche ora col premio intitolato al suo nome, da me sponsorizzato.

Orazio aveva un ottimo rapporto, fra l'altro, con i cani, ai quali volentieri provvedeva quando pure non fossero suoi. Al catamarano aveva messo il nome del proprio cane, Doky.

Umano, sensibile, paziente, aiutava gli amici e sapeva consigliarli bene; ed era poi gentile con tutti, da tutti riamato. Sempre affettuoso e pieno di premure con me in particolare, era anche per me un buon consigliere ascoltato e seguito.

Desiderava quanto prima sposare Paola, una cara e brava ragazza di Brescia, figlia di un colonnello dei carabinieri, che aveva lasciato la sua città e si era trasferita a Roma presso

un'amica per stargli vicino.

Il 6 maggio, pochi giorni dopo la regata, ho perduto, insieme, Orazio e suo padre. Fu solo un incidente o si trattò di un'aggressione? Non ho mai voluto approfondire. Sapevo solo che Orazio e Pierluigi erano nati all'eternità. Il mio Orazio! Non potevo crederci. Lo chiamavo per le strade, attendevo una sua telefonata. Mi pareva di impazzire.

Ed ecco il vuoto inesorabile che accompagna la mia giornata, la mutilazione orrenda che fa sanguinare il cuore, l'inutilità assoluta dei pochi piccoli gesti quotidiani, il rifiuto di accettare qualsiasi realtà estranea al mio dolore, ecco la ribellione di tutto il mio essere che mi fa urlare al cielo un "Perché?" senza risposta.

Poi passa il tempo e, grazie all'affetto delle sorelle e delle tante amiche, abbandono a poco a poco il mio atteggiamento di rifiuto e di chiusura e mi apro alla fede, alla speranza.

Inizio, così, a leggere il volume *Tu sei tornato* di Agnese Moneta. Le scrivo, e le sue lettere sono balsamo del cuore. Passo ai libri di Cosetta Magherini, Antonio Mascagna, Gemma Cometti, Lino Sardos Albertini, Filippo Liverziani, del quale seguo anche le conferenze al Convivio di Roma. Frequento i convegni di parapsicologia di frontiera e del Movimento della Speranza.

Mi sento, a volte, più sollevata, poi ricado nella disperazione, e alla fine approdo alla fede. E veramente sento in me che essa è fondamento delle cose che si sperano. Ma una tale speranza ha anche le sue ragioni. La ricerca psichica mi conferma in due certezze: noi siamo, oltre che corpi, spiriti immortali; la morte non è altro che uno stato di esistenza diverso.

Ritrovo così mio marito e il mio Orazio. È con lui che parlo, per la prima volta, dopo avere acceso il registratore nella sua cameretta. Lo invoco, dopo avere invocato il Signore. E lui mi sussurra: "Io qui". Che indicibile gioia provo in quel momento!

Una conferma autorevole mi viene dal dottor Felice Masi, al quale faccio udire la registrazione. Ottengo, poi, altri contatti per la medianità della signora Anna Maria Zorko. Nel marzo '91 chiedo a Orazio "Sei felice?" e ne ottengo in risposta un fievole "Sì". Tramite un'altra medium, la signora Rita Miceli, ricevo, poi, tanti messaggi pieni di amore e di incoraggiamenti.

Sono, così arrivati anche i "segni": mi sono sentita accarezzare i capelli; un'altra volta mi sono sentita chiamare "mamma" in maniera chiaramente percettibile, tanto che mi sono girata indietro; un'altra volta ancora ho percepito, diffuso per le varie stanze, un forte profumo di tuberose.

Nel giugno dell'88 sono andata a Lourdes. Giungendovi di sera, mi sono recata subito alla grotta insieme al gruppo di cui facevo parte. Ho avvertito, all'improvviso, un forte profumo. A un certo momento ho visto nel cielo una grande croce di mille fiammelle, che poi si è scomposta formando una sorta di disegno della nascita di Gesù. Anche le altre persone del medesimo gruppo, che erano tutte madri che avevano perduto i loro figlioli, hanno avuto la medesima visione. Abbiamo insieme vissuto quell'esperienza come un dono del cielo, e dei nostri figli di luce, tutto e solo per noi.

Poco tempo fa mi sono recata al Convivio ad ascoltare la parola di Laura Paradiso. Mi sono, poi, trattenuta a parlare dei nostri figli e di Pierluigi, finché mi sono accorta che si era fatto tardi. Erano le nove di sera. Appena fuori in via dei Serpenti ho provato un senso di paura. I negozi erano tutti chiusi e pensavo che per andare a casa avrei dovuto attraversare l'immensa piazza della stazione Termini col suo passaggio di gente non sempre del tutto raccomandabile. Mi venne in mente che avrei potuto chiamare un taxi, ma avrei dovuto tornare dai Liverziani e non volevo approfittare più di tanto della loro disponibilità.

Allora ho invocato l'aiuto di san Michele Arcangelo, principe degli angeli, e anche il soccorso degli angeli nostri, i ragazzi di luce e in particolare del mio Orazio. Ho subito avvertito una sensazione di caldo, mi sono sentita come avvolta in una nuvola, non vedevo più nulla e nessuno, mi pareva di volare più che di camminare, e ho trovato l'autobus come ad attendere me.

Non sono esaltata, ma Orazio io lo sento, se pure invisibile, vivo e reale e vicino. E sento che mi aiuta, soprattutto nei momenti di necessità. Posso dire che siamo sempre insieme.

## PARLIAMO CON ORAZIO

### Tre medianità a confronto

Al Convivio, con la medianità di mia moglie Bettina e presente la madre, Anna Maria, abbiamo comunicato con Orazio due volte con la telescrittura, cioè, in parole povere, col tabellone e il bicchierino, o piattino che sia. Le sedute sono avvenute il 5 febbraio del 1989 e il 4 aprile del 1990. Ne ricorderò certi punti, che appaiono più significativi, e che giova comparare con quel che risulta da altre comunicazioni ottenute con medianità diverse. Queste due nostre comunicazioni fanno parte della serie delle cento, circa, che abbiamo realizzato con amici del Movimento della Speranza, desiderosi di avere un contatto con i propri figlioli trapassati all'altra dimensione o, comunque, con anime care. Molte di queste esperienze le ho descritte nel volume *Sopravvivenza e vita eterna* (delle Edizioni Mediterranee, 1990).

E interessante notare che tra un centinaio e più di persone interessate, solo due hanno espresso scetticismo pieno. Una di queste si è, poi, ricreduta, a seguito di una propria interiore evoluzione. L'altra è rimasta irriducibilmente negativa. Due altre persone hanno espresso dei dubbi, mantenendo un'attitudine più possibilista. Tutti i rimanenti, che io sappia, sono rimasti convinti di avere effettivamente comunicato con i propri cari. Così almeno ci hanno dichiarato. Né saprei dire se poi qualcuno possa avere cambiato idea.

Persone più colte hanno saputo svolgere un'analisi di tutti quei dettagli e sfumature che li hanno indotti al riconoscimento. Altre più semplici hanno dato una risposta più istintiva e globale. Le adesioni piene superano, comunque, il 95 per cento. Quando si tratta di anime giovani, i contenuti ricorrono e sono, più o meno, i medesimi, con poche varianti. Ciascun'anima viene, però, normalmente riconosciuta dai suoi cari lasciati sulla terra, in quanto si esprime alla sua particolare maniera. È per questo che nelle frasi e nei brani che mi accingo a riportare noi faremo veramente la conoscenza personale di Orazio.

Quel che cito dalle comunicazioni nostre, ottenute al Convivio, sarà confrontato, per quanto possibile, con quel che Anna Maria ha ottenuto attraverso un'altra medium, la signora Rita Miceli, che parimenti operava con la telescrittura, essendo presenti gli amici comuni professor Aurelio Felici e Ferruccio Ravaglioli insieme ad altre persone.

Qualche confronto io lo farò anche con le comunicazioni di scrittura automatica ottenute per mezzo di Marisa Latagliata. Queste sono tante, e per brevità dovrò limitarmi a citarne poche a mero titolo di esempio.

Le frasi che seguono, attribuibili ad Orazio, confermano costantemente quel che ci dicono le altre anime e particolarmente i giovani. Ci sarà solo qualche variante: ascrivibile, ovviamente, al fatto che ogni caso singolo ha le sue peculiarità. Non tedierò il lettore indulgiando a notare tutto questo ogni volta: vorrei sottolinearlo una volta per tutte, ponendolo, come dicono i matematici, al fattor comune o al comune denominatore.

In primo luogo una notizia che può essere di conforto anche in molti altri casi: *nell'incidente è stato tutto sul corpo*, dice Orazio. Cioè solo il corpo è stato straziato, *lo spirito no*, lo spirito non ha sofferto.

Dalle scritture di Marisa Latagliata, che d'ora in poi menzionerò con la semplice lettera L, tolgo la frase: *Non abbiamo sofferto: sai, è stato un attimo, mia cara mamma. Appena più sopra è detto: Io non ho sentito niente, non solo, ma non me ne sono reso conto, perché anche con papà io ero allora e ci siamo ritrovati assieme, senza capire. Poi il nostro animo è piano piano andato verso la realtà* (21.1.1989).

Tornando ai verbali nostri, alla domanda "Chi ti ha accolto sulla soglia dell'altra dimensione, quando sei trapassato?" Orazio risponde: *I miei cari e tanti giovani*.

L'aldilà si presenta, ai primi stadi, come un ambiente che può ricordare quelli terreni. Osservo che sono visioni analoghe a quelle che ogni notte noi abbiamo nei nostri sogni. Derivano dalle nostre abitudini mentali, che ai primi stadi della vita ultraterrena permangono ancora tali e quali e cadranno gradualmente solo in seguito.

"Com'è il tuo ambiente spirituale?" È diverso: *quello che penso*. (È, cioè, creato dalla mente). "Quello che pensi vedi?" Sì. "Per esempio...?" *Il mare e la campagna*. (Amatissimi

l'una e l'altra. C'è in questa replica quasi una firma di Orazio).

Così come vede intorno a sé un ambiente similterreno popolato di anime che conservano la forma umana del corpo che non hanno più, egli scorge anche se stesso nell'antico aspetto e con i suoi indumenti consueti: *pantaloni e maglione*. (In effetti vestiva sempre così, commenta Annamaria).

Se in certo modo è definibile come un "angelo", la cosa è da intendersi *non nel senso religioso*, precisa Orazio, aggiungendo: *Non ho ali e veste lunga*.

Si mostrerà più incline ad accettare tale definizione quattordici mesi dopo nella nostra comunicazione numero due, dell'aprile 1990. Essendosi elevato, ha perduto quella forma umana che, secondo il tipico simbolismo che governa tante elaborazioni psichiche, ancora esprimeva un certo attaccamento alla terra. Le anime della nuova condizione cui Orazio è asceso possono ancora apparire nell'aspetto umano di una volta per farsi riconoscere, ma ormai quell'aspetto è trasceso e non più appartiene alla loro esistenza normale, ordinaria: *Tu mi vedresti così*, mi dice il giovane, *ma noi siamo esseri angelici*.

La sua sfera ormai è *un ambiente* (ma la parola non è esatta) *aereo, luminoso*. "Che cosa vi si vede?" *Atmosfera*. "Ci vedi realtà terrene come alberi, boschi, prati... ?" *Prima sì, ora no*.

Ormai nella condizione attuale *noi non abbiamo bisogno di un ambiente*. Poiché *la mia sfera è sublime e siamo angeliche presenze*.

Ribadisce: *Sono in uno stadio di angelica essenza*. Chiedo: "Hai la forma umana ancora? Hai il tuo abito da giovane?" *No*, replica, *sono più evanescente ; e il mio abito, come dici tu, è una tunica di luce*.

Conferma L che al quesito materno "Ti sei elevato?" Orazio risponde affermativamente in termini analoghi: *Sì, il mio è un continuo passaggio sempre più vicino alla Luce, la grande Luce che mi avvolge* (5.9.1989).

È l'affinità la gran legge che raggruppa le anime nelle diverse condizioni o sfere: conviene, quindi, ed è normale che i giovani stiano insieme tra loro. Invece, precisa Orazio, *papà non è con noi giovani e il nonno è nella sfera degli adulti... Sì, il nonno lo vedo, ma non stiamo insieme*.

È simpatico rilevare, in L del 21.1.1989, che, malgrado la differenza di sfera, Orazio ogni tanto si rivede col padre: *Sai che lui, mio caro papà, sta sempre bene, andiamo spesso a fare lunghi giri, come facevamo prima. Io sto bene con lui e lui papà sta sempre bene con me... noi camminiamo sulla stessa onda energia*.

Si noti che qui in L lo stile espressivo è diverso, per quanto i contenuti possano essere affini quando non addirittura coincidenti.

Un anno e dieci mesi dopo, ancora in L, Orazio dirà che il padre sta sempre *bene*, ma ha la sua strada da compiere (19.11.1990). È un cammino certamente diverso, che esigerà una separazione temporanea tra padre e figlio, i quali nondimeno all'ultimo si ritroveranno nella vita eterna di Dio, dove nulla potrà più separarli.

Del fratellino di Annamaria morto all'età di quattordici mesi Orazio dice: *Danilo ora se fosse in terra sarebbe un uomo*. "È cresciuto nel mondo spirituale?" *Sì: è di aspetto più grande di me e di molto*.

Questo, s'intende, vale per quel tanto che Orazio possa riassumere la propria *forma* con un atto di concentrazione mentale. Il crescere, nel mondo astrale, della forma umana di coloro che sono deceduti in età infantile o comunque immatura è l'espressione simbolica del loro crescere in senso spirituale.

Nella seconda comunicazione nostra (aprile 1990), alla distanza di quattordici mesi dalla prima (febbraio 1989), Orazio appare bene integrato nell'altra dimensione, a differenza che nella comunicazione numero uno, dove ancora esprimeva una qualche nostalgia del mondo lasciato: *manca la vita terrena*.

Appare ormai distaccato anche dalla fidanzata, Paola, pur sempre amatissima: non la considera più "sua" nel senso di un possesso esclusivo.

In una comunicazione ottenuta il 6 dicembre 1990 per la medianità di Rita Miceli, che d'ora in poi designerò con la semplice lettera M, Orazio dice con chiarezza: *Lei deve amare ancora, non deve vivere con il suo dolore per me, io sarò sempre in un angolo del suo cuore*.

Tre mesi prima aveva detto in L dell'il settembre 1990: *La sua vita deve continuare per*

*la sua strada. Non solamente lei mi deve pensare come un bel sogno, ma come un sogno che ha dato significato a una piccola parte della sua vita.*

Difficilmente si poteva, con maggiore finezza, esprimere insieme il perdurare dell'affetto e del ricordo e la preoccupazione che quell'altra persona possa avere la sua vita: segno di vero amore, non più venato di desiderio egoistico, ma ormai purificato. È anche da notare la corrispondenza tra *in un angolo del suo cuore e una piccola parte della sua vita*, locuzioni che entrambe esprimono il medesimo concetto in due maniere non tanto dissimili.

Nell'altra dimensione tanti giovani si riscattano da varie imperfezioni e scorie terrene per la generosità con cui si dedicano agli altri. *Mamma, ti amo tantissimo, ma molti sono i compiti. "Ce ne vuoi parlare?" Ora io devo evolvere nello spirito per aiutare i nuovi venuti. Sono giovani a volte smarriti... Io sono nella schiera di coloro che accolgono le anime e sono tanti i giovani che arrivano impreparati.* Conferma lo stesso Pierluigi, il padre, dicendo di lui che è sempre attivo poiché nella loro dimensione *ha molti compiti che lo occupano.* Fermiamo l'attenzione su questa frase: *Io devo evolvere nello spirito per aiutare i nuovi venuti...* È una istanza che, espressa nella comunicazione nostra numero due del 4 aprile 1990, vediamo coronata nella L dell'11 settembre del medesimo anno, a distanza di cinque mesi: *Io sto molto bene, la mia evoluzione è raggiunta affinché io possa insegnare a coloro che non sanno la vita come possa essere. Sono essere guida, guido tanti, tanti ragazzi che sono sperduti ed hanno bisogno di me.*

*I compiti che svolgiamo ci aiutano spiritualmente... Noi con le nostre opere ci purifichiamo.* Non solo dalle opere trovano giovamento, ma anche dalle preghiere, specialmente da quelle dei loro cari: *Sì, tutte le anime hanno giovamento dalla preghiera. Le preghiere sono utilissime e mi aiutano a far un cammino spirituale più accelerato... Preghiere e messe mi aiutano nel cammino di evoluzione.* Ed è in un chiaro tono di riconoscenza affettuosa che Orazio dice alla sua mamma: *Tu preghi tanto.*

La mamma è una donna sola in mezzo a tante difficoltà e problemi. Lui, che in vita terrena era il suo consigliere, è richiesto di consigli anche ora, ma non si lascia coinvolgere più di tanto.

Il defunto ha ormai un'altra esistenza ben diversa: e non è corretto che si presti a indirizzare le esistenze dei terreni più dello strettissimo necessario. Né è in grado di farlo, a meno che non si limiti a tenersi sulle generali, sul piano morale-religioso dei principi, astenendosi dall'entrare nel merito delle scelte pratiche spicciole.

*È difficile dare un consiglio terreno per noi che siamo spiriti d'amore.* Mi pare che con questo sia detto tutto!

Ma la mamma insiste e torna alla carica su varie questioni: "Mi posso fidare di X?" E Orazio: *Fidati di te stessa.* (A buon intenditor poche parole, dice bene il proverbio). Ecco, in M Orazio dà il massimo del coinvolgimento terreno che ora può concedere, quando, interpellato a proposito di una certa persona, dice che va trattata *con cautela e molta pazienza, sai com'è testarda quando si impunta.* È una persona che egli in vita conosceva bene e il suo giudizio non appare mutato.

Per il resto a un altro quesito di ordine strettamente pratico risponde: *Sono affari terreni.* Alla domanda dove siano andati a finire il suo orologio da polso col portachiavi e l'accendino, che avrebbero potuto costituire piccoli cimeli di valore affettivo, replica: *Non ti preoccupare, io sono con te.*

Confrontiamo con M, per trovarvi, ad altre richieste di consigli e di pareri di ordine pratico, le risposte: *Tu fa' come meglio credi e Come vuoi tu.* Replica Annamaria: "A me piacerebbe essere guidata". E Orazio: *Ma non posso dire ciò che mi è proibito.*

Il suo atteggiamento, sempre affettuoso, è qui perfettamente corretto. Malgrado la necessità effettiva, la reale insicurezza, l'ansioso bisogno di una guida e le migliori intenzioni, il rivolgersi alle anime disincarnate per ottenerne assistenza negli affari terreni, se avvenisse in un contesto diverso da questo che è dominato dall'amore, potrebbe cadere in certi inconvenienti, che soprattutto hanno provocato la tradizionale condanna della medianità da parte della Legge ebraica e della Chiesa cristiana. Penso che sia soprattutto una tale pratica che vada sconsigliata nelle comunicazioni medianiche, più che il dialogo d'amore con i propri cari.

Un po' disattesa nella richiesta di consigli, la nostra indomita Annamaria non disarma, e ripiega sulla richiesta disegni. "Dammi dei segni, Orazio", chiede. E lui: *Verranno.* Siamo

alla nostra prima comunicazione, del febbraio 1989. Ed ecco, ventidue mesi dopo, nella comunicazione M (dicembre 1990) la richiesta è rinnovata: "Orazio, fammi un segno, sono tre anni che te lo chiedo". Replica Orazio: *Mamma, tu non vuoi vedere e sentire: in camera quante volte ti ho bussato.*

Chiede un'amica partecipante alla seduta: "Senti Orazio, non gli hai mai fatto qualche segno più tangibile, che adesso a mamma non viene in mente?" La risposta è: *Sì, tanti.* Annamaria incalza: "Dimmeli". Replica Orazio, come parlando ancora all'amica: *Gli ho spostato i soldi, il portafoglio, ma lei niente.* Annamaria: "Io non mi sono accorta... Una volta la luce del corridoio si accendeva e si spegneva. Eri tu?" *Sì,* replica il figlio. E, come a sottolineare che la cosa essenziale è il continuare ad essere uniti, aggiunge: *Mamma, mamma cara, verrò ancora al mare con te, stai tranquilla, con te sono.*

Le espressioni affettuose non sono, certo, quelle che fanno difetto. Passiamone in rassegna alcune: *Mamma, tu sei il mio amore grande.* Poi: *Non mi hai fatto altro che bene.* Ancora: *Ti accarezzo il volto e ti bacio con tantissimo amore e voglio vedere il tuo spirito sereno e non addolorato.* Eccone un'altra: *Sì, sono sempre felice di sentirti e ti bacio forte forte, sperando che tu mi senti.*

I segni è lui per primo che vuole darli, è chiaro, purché lei sappia affinare la capacità di percepirli. Comunque: *Devi essere certa che sono sempre accanto.* Magari non sempre nel senso pieno, essendoci i famosi compiti di cui si è detto. Ma certo la costanza dell'amoroso pensiero è già, di per sé, vicinanza costante.

Molto Orazio si preoccupa che la mamma non si disperi, che riacquisti la serenità. In M lei chiede: "Me lo fai un regalino stasera?" Richiesta evidente di un qualche segno di presenza. Risposta del figlio: *Se tu sorridi di più. Non voglio che la sera, sola nel tuo letto, ti disperi e ci chiami, tutta rannicchiata, e piangi come una fontana. Ora ti prego, se mi ami: non piangere, e a casa guardati intorno.* È chiaro che per vedere bisogna saper guardare, e i segni diverranno sempre più percettibili e evidenti.

Tornando alle comunicazioni nostre: *Non ti crucciare e non essere triste. Qui tutto è gioia, allegria, amore.*

Ed ecco un bell'insegnamento, non disgiunto da un affettuoso ammonimento: *La strada è quella dell'amore di Dio e non devi così lasciarti distruggere dal dolore; ma non è facile, perché tu pensi ancora a me con il mio corpo e non come spirito.*

Confrontiamo con L: *Non pensare che solo il mio corpo sia importante, perché tu sai che i miei sentimenti, il mio amore, le mie emozioni erano parte di me, ma non del mio corpo; erano parte della mia anima e dunque tu devi capirlo che la mia anima ancora e, è... tu sai che io sono (13.3.1989).*

Annamaria ritrova il suo Orazio un po' in tutto, e particolarmente in certe notazioni, in certe sfumature. Egli era, a volte, un po' ironico, ma con dolcezza, senza mai perdere quella sua pazienza e calma abituali, che erano sempre accompagnate da una simpatica forma di condiscendenza, di indulgenza, anche nei riguardi della madre.

"Esiste sulla terra una cassetta con la tua voce? Ho bisogno di sentirla". *La senti in te* "La voce che si è registrata dalla signora Zorko era la tua?" *È importante?*

"Perché non fai che io possa avere qualche segno, qualche comunicazione con te?" *È nello spirito che noi comunichiamo. Tu vorresti avere ancora i miei regali.*

Confrontiamo con L: *Mi avrai se tu ti metterai con tanta calma... Orazio dice che tu sei la sua dolce mamma frettolosa (13.3.1989).* Così egli la sentiva e definiva tante volte in vita terrena.

Ancora L: *Tu credi di essere tranquilla, ma dentro hai un vulcano che ti rimuove tutta.*

Questo in 6.5.1989: concetto ed espressioni che ritroviamo in 6.3.1989; il tempo non è stato in tutto un buon medico. Troviamo ancora in 19.12.1990: *...Cara la mia mamma, che tanto pensa e tanto dice dentro di sé...*

Passiamo di nuovo ad M: "Orazio, di' a mamma dove sei adesso", dice Annamaria. E lui risponde: *Sono tra te e Ivana e ti abbraccio come facevo a casa. Ti ricordi come ti stringevo e tu mi dicevi "Mi fai male!", tanto ti tenevo stretta. È ancora così, mamma, mai ti lascio.*

Per Annamaria questo è un ricordo particolarmente preciso e vivo. E ce ne sono tanti altri, espressi specialmente in M. Lo stereo, per esempio. "Orazio, adesso lo stereo funziona forte forte". *Come lo tenevo io.* "Tu eri geloso e non me lo volevi far toccare. Tifa piacere ora

che io lo accendo?” *Ti ricordi come ero fissato? È tuo, mamma.*

Particolarmente simpatica è la rievocazione delle cene alla casa di Grottammare: *Ti ricordi quanta gente in quella casa, tutti allegri, si rideva, si mangiava e sempre tardi la sera si faceva. Ma non ti pesava, lo facevi con gioia.*

Quando chiedo a Orazio di definirmi il suo attuale stadio evolutivo, mi spiega che esso corrisponde a quel che avviene *quando, rinato nella luce celeste di Dio, diventi essenza angelica.*

Però, come si vede abbastanza bene, si è “angeli” mantenendo la propria personalità in pieno. Sono memorie e connotazioni individuali che, in seguito, potranno venire sospese per le esigenze ascetiche del cammino spirituale da intraprendere, ma si riacquisteranno per ultimo con la resurrezione.

Mi è gradito concludere con la risposta che Orazio mi dà proprio su quest’ultimo tema, che mi sta particolarmente a cuore, sul quale è incentrato il messaggio cristiano. “Della resurrezione universale finale tu hai inteso parlare nella tua sfera?” chiedo a Orazio, che così risponde: *Nelle schiere celesti si sa... È un evento ultimo. Il cammino per arrivare è ancora infinitamente lontano.*

È un cammino lungo e certamente difficile, a percorrere il quale ci sostengono tante buone ragioni di speranza forte e concreta.

## QUALCHE SUGGERIMENTO AI GENITORI

*di Agnese Moneta*

Mi si dice spesso: “Signora, lei è stata fortunata” o “Tu sei stata fortunata, Agnese”. Vorrei approfondire la cosa e precisare meglio. Fortunata lo sono, sì, poiché ho un rapporto splendido con mio figlio Frangi e con tanti giovani di luce, amici suoi e ormai anche nostri dell’altra dimensione; fortunata sono perché ho avuto grandi maestri nel cielo e sulla terra.

Ma è una fortuna che tutti si possono conquistare agendo come ho agito io, con la mia stessa mentalità, col mio particolare atteggiamento e approccio, che sono evidentemente in grado di favorire l’incontro con la dimensione sconosciuta.

Io mi ci sono accostata con rispetto sapendo in cuor mio che era grandiosa e inaccessibile, ma sorretta dalla volontà di ritrovare mio figlio, di capire dove era andato a finire e cercando uno spiraglio anche piccolo piccolo. Mi sarei accontentata. Ora, cercando il poco, ho avuto in dono il molto, il moltissimo. E tutto mi è stato elargito in ordinata sequenza, in modo da avere il tempo di assimilare il già acquisito prima di passare all’esperienza successiva, in un crescendo entusiasmante che ha coinvolto una quantità di persone accanto a me, che mi ha dato la “certezza” e mi ha permesso di ritrovare il sorriso e di guardare con ottimismo alle prove della vita.

Io non ho mai cercato chi mi facesse da tramite. Fin dalla prima validissima sensitiva che ho incontrato, fin dall’incontro col padre Eugenio Ferrarotti che è avvenuto in quella stessa epoca, gli eventi sono stati sicuramente mossi da mio figlio. Poi, a seguito del trasferimento altrove della prima medium, è sbocciata la medianità di Donatella. Sono poi subentrate Gina e Sandra, rispettivamente mamma e zia di Richi. Ora, da poco più di sei mesi, ho anche Betta, sempre di Genova, mentre parecchi altri medium e sensitivi ricevono attualmente Frangi in varie parti d’Italia. Le comunicazioni che ottengo tramite loro coincidono e si intrecciano. Ho, quindi, la costante riprova della vicinanza attiva di Frangi e dei suoi fratelli di luce, che sono poi in genere i figli delle mamme che ho aiutate. Io mi sono affidata a Frangi fin dall’inizio e lui, dopo avermi consolata, mi ha fatto credere alla sua nuova dimensione, dove anche il dolore ha la sua logica, ed ha poi richiesto la mia adesione e collaborazione al suo

progetto, a quel Disegno di cui ho tanto parlato e scritto, in cui vogliamo coinvolgere tutti voi, genitori dei figli di luce.

Non fu facile per me accettare la nuova realtà, riaprire il cuore sanguinante e consentire che si rimarginasse. Occorre molto coraggio nella pratica della speranza, perché la speranza può diventare un fiore effimero spezzato dalla realtà impietosa, e quando la speranza è delusa il cuore può morire definitivamente. A furia di segni, di prove, sono arrivata finalmente alla certezza soprattutto quando ho constatato che un filo logico guidava gli eventi per il meglio e che il mio albero dava frutti buoni.

A quel punto della mia vita mi accorsi che non si poteva più parlare di “caos” a proposito di incontri ed eventi da cui scaturivano esperienze positive. Il caos può verificarsi una, due, tre volte, dieci volte; ma non quando i casi diventano cento, duecento, e non si possono più contare perché la nostra giornata li registra ormai come abitudine. Allora bisogna accettare l'idea che “qualcuno” muova i suoi fili e che noi siamo solo delle pedine in un gioco più grande di noi.

Che cosa vogliono, dunque, i nostri figli da noi? Innanzitutto vogliono la nostra pace, il nostro sorriso e la nostra collaborazione. Pace e sorriso, perché essi vivono ora in un mondo perfetto, dove non ci sono più né guerre, né pericoli, né freddo, né stanchezza, né fame. Sono entrati nel regno dell'amore e della pulizia, dove tutto è così buono e bello che non può sussistere alcun rimpianto per la vita passata.

Essi ci amano sempre, anche più di prima, e ci attendono per rimanere con noi in eterno. Il loro compito primario è di avere cura di noi, di assisterci, di guidarci, di collaborare con i nostri angeli custodi. Essi sono attivi, svolgono gli incarichi per i quali avvertono maggiore vocazione. Si riuniscono in gruppi, sotto la guida di autorevoli guide ricche di esperienza e saggezza, che possono fungere anche da maestri. Sono passati dal poco che noi offrivamo loro all'incommensurabile che può offrire solo il Creatore. In quella dimensione tutti sono felici pur trovandosi a livelli diversi, poiché ognuno, a seconda della propria capacità, riceve il massimo ed è stimolato a migliorarsi per salire. Se siamo capaci di comprendere e accettare quanto essi stessi ci dicono, collaboriamo alla loro evoluzione. Se ci chiudiamo nello sterile rimpianto precludiamo il cammino e li facciamo soffrire.

Nel primo messaggio che Frangi riuscì a trasmettere a suo padre dopo quattordici mesi di silenzio, c'erano, fra le altre, queste parole: “Papà, sono venuto altre volte vicino a te, ma tu non hai mai sentito perché eri tutto preso dal tuo dolore terreno”. Tali concetti essenziali sono stati sviluppati diffusamente e ne possiamo trarre varie deduzioni:

1) Ci fu bisogno di un tramite, cioè di un sensitivo, poiché noi di famiglia non eravamo in grado, allora, di captare la sua dimensione. Non per mancanza di amore o di buona volontà, ma per semplice mancanza di attitudine. Non si turbino e amareggino, perciò, coloro che non riescono a stabilire direttamente un ponte. Forse né loro, né i loro ragazzi possiedono questa particolare attitudine. O può essere che quello di comunicare non sia, specificamente, compito loro.

2) “Sono venuto altre volte”. I figli non ci lasciano. Pur dopo il trapasso continuano a visitarci nella nostra casa, desiderosi di farci avvertire la loro invisibile presenza.

3) “Ma tu non mi hai sentito”. I nostri cinque sensi sono inadeguati al contatto con l'aldilà. C'è, tuttavia, un sesto senso, comune a tutti, che noi possiamo sviluppare. In che modo? Studiando, approfondendo la conoscenza della loro realtà, liberando la mente dagli assilli contingenti; accostandoci, poi, al mistero con rispetto, con la deferenza dovuta a quel che è più grande di noi; attenendoci, infine, scrupolosamente alle regole consigliate da chi è più avanti di noi nella ricerca. L'indagine e il confronto aiutano certamente a costruire.

4) “Perché eri tutto preso dal tuo dolore terreno”. Ecco svelato l'ostacolo principale al contatto: il dolore, la disperazione. Con le vibrazioni emotive che suscitano in noi, questi rendono impossibile quella ricezione che per potersi attuare esige, all'opposto, calma interiore, fede sincera e mente sgombra e rilassata.

Ho anche detto che i nostri figli vogliono da noi collaborazione. Oggi sempre più spesso noi vediamo che le vite di giovani si spezzano o per malattia, o per incidenti o per suicidio. È

il quadro spaventoso di sempre più numerose famiglie private del loro frutto d'amore. Si delinea perciò un grande compito per noi, che tra i primi ci siamo accostati al mistero, se vogliamo aiutare i fratelli che via via vengono a trovarsi nelle nostre condizioni. Chi ha tanto ricevuto e possiede la certezza ha, credo, il dovere morale di confortare e ammonire chi ancora non l'ha raggiunta.

A chi chiede aiuto e lumi spontaneamente è facile offrire il frutto della nostra esperienza. Ma sia sempre fatto con discrezione e misura. Altri non chiedono per sé, ma per amici o parenti colpiti. Vorrebbero avviare il discorso, ma non sanno come. A queste persone volenterose ho sempre consigliato di agire con delicatezza e senza fretta. Gettare il seme e attendere. Non si può imporre una ricerca così fuori dell'ordinario se la persona non è matura e non ne comprende le illimitate possibilità.

La nostra collaborazione consiste nel dimostrare, con serenità e con un certo distacco, che il collegamento tra noi e i nostri cari non è solo un fatto emotivo e di fede, ma è tecnicamente possibile e realizzabile, alla portata di chi è animato da un minimo di buona volontà, poiché ci sono ormai noti i metodi, i presupposti, le condizioni per cui esso può avvenire e realizzarsi. Sta a noi armarci di buona volontà e intraprendere il cammino.

Dall'alto si conta su di noi, i più duramente provati e i più dolcemente consolati dalle carezze di Dio, per una importante missione in terra: il recupero della fede, delle tradizioni religiose, dei valori morali stemperati e persi, della stessa nostra preparazione a un trapasso consapevole e sereno quando scoccherà la nostra ora.